

Il mondo nuota nel debito. Generazioni future addio

di Danilo Taino

Ops, del peso del debito pubblico che lasceremo sulle spalle delle generazioni future non parla più quasi nessuno. Se però continuiamo sulla strada degli anni scorsi, soprattutto del 2025, il bagaglio sarà intollerabile. Eppure, le gravi discussioni sugli eccessi di deficit e di conseguente indebitamento di una decina d'anni fa sono svanite. Scese decisamente nella classifica delle priorità dei governi. Nonostante che nel mondo il debito pubblico globale abbia superato ampiamente i centomila miliardi di dollari. Esattamente — secondo l'Institute of International Finance, emanazione delle grandi banche — ha toccato i 106,7 mila miliardi, in salita dai 96,3 del 2024.

Il Fondo monetario internazionale indica che nei prossimi anni supererà il cento per cento del Pil globale. E la tendenza è all'aumento, pochi governi sono seriamente impegnati a tenere sotto controllo i deficit e a mettere in essere politiche di rientro dai debiti. È che gli Stati, con già pesi notevoli sulle spalle, sono ora di fronte alla necessità di finanziare gli investimenti in Difesa come non hanno fatto da decenni, devono sostenere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e hanno il sempre più pressante problema dell'invecchiamento della popolazione e dunque dello stock di pensioni. Per non parlare dell'adattamento ai cambiamenti del clima.

In passato, una regola di funzionamento indicava che il debito di Stato cresce durante le guerre e cala nella fase successiva. Il caso esemplare, al quale si fa spesso riferimento, è quello degli Stati Uniti: appena dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1946, il rapporto debito-Pil era del 106%, alla fine degli Anni Ottanta era sceso attorno al 22%. Oggi, in una fase in cui i bagliori di guerre e il riarmo sono all'ordine

del giorno, l'indebitamento federale totale americano è già attorno al 125% del Pil e il Congressional Budget Office lo proietta al 156% nel 2055 (quello italiano è di poco sopra al 135% ma stabile).

È che siamo entrati in un'era di sempre maggiore protagonismo degli Stati nell'economia: non che prima, negli anni della forte globalizzazione e dell'egemonia del privato, i governi abbiano speso poco; il problema è che ora, in una fase di confronto tra potenze e di enormi cambiamenti tecnologici, si danno obiettivi di investimento supplementare molto «ambiziosi», come si usa dire, partendo da un pavimento già altissimo.

Per gli Stati Uniti, la tendenza è chiara: Donald Trump, per dire, prevede di portare la spesa per la Difesa da mille a 1.500 miliardi nel 2027. L'Europa non è in una situazione molto migliore. Uno studio dello scorso novembre del Fondo monetario internazionale proietta il debito medio dei Paesi della Ue al 130% del Pil nel 2040 a politiche attuali stabili e al 155% se si effettua la misura tenendo conto dei diversi pesi dei Pil (alcuni grandi Paesi hanno livelli di indebitamento alti). La situazione potrebbe peggiorare se i tassi d'interesse salissero più del previsto e rallentassero la già anemica crescita europea — indica sempre l'Fmi.

Negli scorsi 15 anni, anche l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo si è ingigantito. Fissando una base cento al 2010, il debito pubblico delle nazioni sviluppate è salito al 160, quello dei Paesi in via di sviluppo a 380 e quello di questi ultimi esclusa la Cina a 240. Dati dell'agenzia dell'Onu Unctad, la quale calcola che il debito pubblico mondiale abbia già superato il cento per cento del Pil nel 2024.

Insomma, i governi sono andati sempre più a prestito, continuano a farlo e non sembrano avere intenzione di smettere. La tendenza potrà andare avanti fino a che i mercati, cioè gli investitori, non troveranno troppo rischioso finanziare imprese (gli Stati) troppo esposte. Anche prima di arrivare a un'eventuale crisi conclamata, però, gli effetti dell'indebitamento si fanno sentire. Addirittura, la Germania, famosa

per il rigido controllo del suo bilancio, vede il rendimento del Bund decennale al 2,7%, mentre negli anni scorsi era stato a lungo negativo. Per i Treasury americani a dieci anni, il rendimento è attorno al 4%.

La massa di debito globale e la prospettiva che aumenti comportano una sottrazione di risorse diretta all'economia: il peso degli interessi da pagare è sempre maggiore. In più, uno stock di tali dimensioni alla vigilia di impegni enormi, sia negli Stati Uniti che in Europa, toglie spazi di bilancio per investimenti nella Difesa. Siamo vicini a un picco di debito oltre al quale andare a prestito sarà sempre più complicato e costoso per molti governi.

Naturalmente si può fare qualcosa. Una buona crescita economica aiuta a ridurre il debito. Surplus del bilancio primario (prima degli interessi) sono un'altra via verso lo stesso obiettivo. Anche tassi d'interesse inferiori alla crescita del Pil hanno un effetto virtuoso. E, per quanto discutibile e difficile vista la vigilanza delle banche centrali, l'inflazione potrebbe avere un effetto potente sulla riduzione reale degli indebitamenti esistenti. Una possibilità disperata è che le banche centrali stampino denaro per comprare titoli di Stato (il mondo di ieri).

Per quanto sia allarmante, la questione degli alti debiti non è in cima alle preoccupazioni di gran parte dei governi del mondo, con la parziale eccezione dei Paesi del Sud europeo, Italia in testa, consapevoli della durezza della loro crisi del debito nel decennio scorso. Ma per molti altri, avere sempre più denaro da spendere, anche a credito, è un'attrazione potente: d'altra parte, le generazioni future sono di là da venire.